

## Clima, "misura" ed effetti

Strategie di adattamento al centro di un convegno alla Fondazione Mattei. E in Italia ...

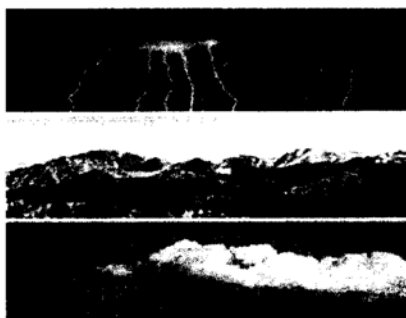
di **Francesco Ranci**

Dobbiamo prendere atto che i cambiamenti climatici sono ormai, in gran parte, irreversibili. Porsi l'obiettivo di una stabilizzazione dell'effetto serra a una concentrazione in atmosfera attorno alle 500 ppm (CO<sub>2</sub> equivalente) è un obiettivo che, se poco tempo fa poteva essere considerato ambizioso, oggi risulta irraggiungibile, data la continua crescita delle emissioni negli ultimi anni.

I cambiamenti climatici percepibili fino ad oggi sono poca cosa rispetto a quello che succederà nella seconda metà del secolo, quando l'intero sistema economico dovrà forzatamente adeguarsi per recuperare almeno in parte, con nuove entrate, i danni subiti dall'aumento delle temperature. Interi settori dell'economia italiana, a cominciare da energia, turismo e agricoltura, sono alla vigilia di mutamenti profondi, che sarebbe opportuno anticipare con avvedute politiche di ristrutturazione e non subire.

Questo lo scenario di base delineato da Carlo Carraro, direttore alla ricerca della Feem (Fondazione Eni Enrico Mattei) nel volume "Cambiamenti climatici e strategie di adattamento in Italia. Una valutazione economica", presentato ieri a Milano presso la sede della Feem.

Dopo l'intervento di apertura svolto dal direttore generale, Bernardo Bortolotti, che



ha ricordato l'impegno "coerente e indefesso" della Fondazione sul tema del mutamento climatico, fin dagli anni '90, e il fondamentale contributo di Carraro che con il volume oggetto della presentazione ha fornito il primo studio sull'impatto economico di questo fenomeno relativamente all'Italia, ne hanno discusso con l'autore Alessio Capriolo (Ispra, ex-Apat), Stefano Caserini (Politecnico di Milano) e Sergio Castellari (Cmcc).

Carraro stesso ha preso la parola per primo, delineando oltre al quadro generale l'oggetto dello studio: "l'adattamento autonomo", o "spontaneo", del sistema economico italiano. E soffermandosi sulla metodologia adottata, che assegna valori economici nei limiti del possibile agli impatti fisici, prima accertati, per misurarne poi l'impatto sul sistema economico, prevederne i processi di aggiustamento (con i loro effetti) e misurare alla fine il danno.

L'adattamento considerato è in assenza di politiche, mentre considerare la collocazione del Paese nel contesto degli scambi internazionali, che influiscono pesantemente sull'evoluzione del sistema economico italiano. Ma Carraro non rinuncia affatto a dare indicazioni, punto per punto, su possibili politiche.

Del resto, lo studio era stato presentato alla Conferenza nazionale sul clima, organizzata dal governo nel 2007, proprio in vista dell'elaborazione di un piano nazionale di adattamento ai mutamenti climatici.

Castellazzi, il cui lavoro si concentra sugli impatti fisici del mutamento climatico, ha spiegato che l'analisi parte dall'isolamento dei punti vulnerabili del territorio, come in primo luogo le risorse idriche nei contesti a rischio di desertificazione o agricoli, il livello del mare nelle zone costiere urbanizzate,

o il dissesto idrogeologico e ancora il ciclo dell'acqua sull'arco alpino.

Zone agricole come la Romagna dovranno sicuramente riprogrammare le colture per sfuggire alla siccità estiva, in Svizzera si stanno già attrezzando in vista dell'aumento del turismo estivo e la Provincia autonoma di Bolzano segue attentamente questi sviluppi elvetic.

E' indubbio, hanno concordato i relatori, che accanto alle perdite si verificheranno guadagni. Ad esempio, si prevede un incremento del fatturato per le stazioni termali sull'arco alpino. D'altra parte, è altrettanto evidente che il saldo complessivo sarebbe negativo, soprattutto in assenza di un impegno consistente a livello politico. Paesi come Spagna e Olanda, ad esempio, hanno già predisposto piani nazionali di adattamento al mutamento climatico.

Con i contributi di Caserini e Capriolo sono stati toccati i temi dell'informazione e del sistema politico, le cui carenze specifiche sono state ricondotte, principalmente, dalla mancanza di un'ottica di lungo periodo, necessaria ad affrontare il tema dei mutamenti climatici.

Sono emerse, però, anche considerazioni su altri vincoli, come la necessità di migliori modelli climatologici per la misurazione degli impatti fisici su scala locale, a cui si sta peraltro lavorando, e sull'opportunità che la politica, grazie alla crisi economica, riprenda il suo slancio verso il futuro.

Con la nuova presidenza, ha esemplificato Carraro, gli Usa hanno già iniziato a investire in ricerca, nel settore energetico, 15 miliardi di \$ l'anno, a fronte di un totale mondiale che ammonta a circa 10 miliardi l'anno. Cosa farà l'Italia?

